



Immagini inedite dall'archivio del Che

Il Che bambino

A sinistra, i primi passi di Ernesto Guevara

Alla riunione del Pcus

Il Che seduto sul tavolo della presidenza

In famiglia

Ernesto con i genitori

Il passaporto

Il documento falsificato per la lotta internazionalista

Per gentile concessione del Centro Studi

Ernesto Che Guevara



getti e i nostri lavori. Ci sono, è vero, dei casi in cui qualcuno del governo non li comprende immediatamente e, perciò, chiedono tempo in attesa di farsi un quadro chiaro. Non dimentichiamo, però, che il Che è stata una parte fondamentale di questa rivoluzione. Quindi, si presuppone che ciò che lo riguarda non può che arricchire culturalmente e moralmente la nostra nazione».

Come si sviluppa il lavoro del vostro Centro Studi?

«Operiamo su due versanti: uno accademico, che riguarda organizzazione di conferenze, incontri e collaborazioni con altre istituzioni; l'altro rivolto alla divulgazione, attraverso vari mezzi (Internet, mostre, film), della vita, l'opera, il pensiero del

Che. Nei dintorni, fra elementari e medie, ci sono otto scuole, pertanto la nostra finalità è di realizzare promozione culturale per la Comunità, anche con eventi di danza, musica e teatro di piccolo formato».

Talvolta, l'immagine del Che è svilita a semplice gadget, o a icona stampata sulle magliette.

«È vero: c'è una commercializzazione eccessiva dell'immagine di mio padre. A volte, è persino esposta in modo poco raccomandabile: per pubblicizzare sigari o liquori. C'è di tutto, paranoia, ma anche la strategia di chi ha interesse a danneggiarlo, separando l'immagine del Che dalla sua storia. C'è persino chi la utilizza senza dividerne minimamente il suo pensiero: in Italia, qualche anno fa,

c'è stato il caso di una manifestazione fascista in cui si esibiva l'immagine di Che Guevara. È chiaro che quella gente non sapeva niente della storia e delle idee di mio padre».

Come giudica i film sul Che?

«Ho apprezzato il film dell'argentino Tristan Bane che è venuto qui a consultare carte e foto e a guardare dei documentari. Anche Symmes Patrick, autore di *Sulle orme del Che* è stato qui per documentarsi. Steven Soderbergh e Benicio Del Toro, poi, hanno fatto un lavoro eccellente con i due film sul Che *L'argentino* e *Guerriglia*. Certo, non è con i film che s'impara la storia, ma il bilancio è positivo. L'emozione che sa dare il cinema è confacente al ruolo svolto dal Che».

Che ricordo ha di suo padre?

«Il mio ricordo personale è legato a delle specie di visioni. Quando lui andò in Congo, io ero piccolo. Poi, ritornò ma in modo clandestino: per ragioni di sicurezza non si poteva fermare con noi. Una volta, prima di partire per la Bolivia, venne a salutarci mascherato: era irriconoscibile, quasi calvo. Quando morì, nel '67, io avevo solo 5 anni. Era un uomo con un forte senso di responsabilità verso il Paese, studiava e lavorava 16-17 ore al giorno. Per noi aveva poco tempo, appena qualche domenica. A volte, non so se quella era la realtà, o parte di un sogno».

Cuba sta cambiando? Il rapporto con gli Usa cambierà?

«Tutte le società si evolvono o si involgono. Quanto al rapporto con gli Usa, non credo che cambierà tanto presto. Lì c'è stata un'elezione, non una rivoluzione. Il cambiamento è stato solo un'operazione di cosmesi: Obama, il nuovo presidente è nero, ma è stato messo lì da chi ha interesse a tenercelo. Forse che gli americani hanno smantellato la base di Guantanamo? Forse che la flotta Usa ha lasciato la Colombia? Noi siamo a 90 miglia dalle coste statunitensi e già nel 1805 Jefferson sosteneva l'esigenza di occupare Cuba. E, a quel tempo, Marx non c'entrava: o sbaglio? Ha ragione mio padre quando scrive che la rivoluzione cubana è insieme pensiero e processo di sviluppo di un progetto emozionale, antimperialista, che risale a prima della nascita di Fidel».

Il Che oggi appoggerebbe la linea del governo cubano o ne sarebbe divenuto la coscienza critica?

«Il Che sapeva che ogni sistema è perfettibile e che la società avrebbe potuto prendere altre vie. Non sono un profeta e non posso parlare per lui, ma sono sicuro che mio padre appoggerebbe al 100% il progetto di una nazione cubana antimperialista e alternativa al capitalismo».

FASCISMO & DESTRA IERI E OGGI

TOCCO & RITOCOCCO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Qualche anno fa le pagine culturali ci avrebbero fatto intere «aperture», con richiami in prima. Oggi è diventata una notizia storiografica: poco più di trenta righe in cronaca di Roma del *Corsera* di Domenica 20 giugno, a firma di Paolo Fallai. Eppure la notizia, o almeno il gran tema, c'è: ritrovato l'elenco di tutti i maggiori finanziamenti delle imprese e delle banche italiane al fascismo nascente. Dal 1919 al 1925. Archivio di Stato, busta 47 del Fondo relativo alla «Mostra della Rivoluzione fascista». Lo ha scoperto il ricercatore Gerardo Padulo, che pubblica il tutto sul Quaderno n. 1 de *Le carte e la storia*. Non che non si sapesse che imprese francesi prima e italiane poi, incluse quelle agricole, avessero copiosamente foraggiato i fascisti, a cominciare dal Mussolini interventista del 1915. Ma fa impressione leggere certe cifre e certi nomi. Montecatini lire 20.000, Nigler & Kupfer 8.000, Unione concimi chimici 15.000, Banca Biellese 10.000, altre banche da 500 a 50.000 lire, Cottonifici e Società Elettiche altre migliaia e migliaia di lire. *Dulcis in fundo* la Massoneria, che consente a Dino Grandi di fondare *Imperia*, un'editrice con capitale iniziale di 250.000 lire. Già, anche la Massoneria, sciolta dopo il 1925, fu fascista all'inizio. Morale: il fascismo fu certo un movimento di massa a base piccolo borghese e dotato di consenso. Come sappiamo da Gramsci a De Felice. Ma senza la borghesia, quella vera!, non ce l'avrebbe fatta. Fu quella ad armarlo, pur venendo in parte espropriata dall'*autonomia politica* del regime. Il fascismo? Era un blocco sociale composito, ma a direzione reazionaria e antioperaia, e persino con tratti di modernità: «regime reazionario di massa», diceva Togliatti nel 1935, nel *Corso sugli avversari* a Mosca, tutto da rileggere (oggi di nuovo per Einaudi). Dunque un *blocco proprietario*, come la destra oggi, *mutatis mutandis*. Un coacervo di nuovo da scomporre, con alleanze, programmi e *identità a sinistra*. Magari ricominciando a chiamarsi «compagni»...❖